

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ENRICO PANZACCHI

È morto uno degli uomini più genialmente equilibrati e completi, che vanti l'Italia moderna. Il bello, il buono, il retto si armonizzavano nell'anima sua come forse avvenne in certe tempre felici della antica Grecia. L'arte della parola, o fluente, ricca, immaginosa, sonora nell'orazione, o raccolta in forma più studiata ma sempre signorilmente e senza sforzo elegante e armoniosa nella prosa scritta, o adagiata come in sua propria sede, senza costrizione alcuna, nella strofa musicalmente squisita, fu l'arte in cui egli eccelse maestro. Ma ogni forma di bello attirava la sua ammirazione e la sua critica (inteso questo vocabolo nel suo vero e altissimo significato d'indagine delle ragioni d'un lavoro): una statua, un quadro, un'opera musicale, una nuova teorica filosofica o sociologica; tutto trovava il suo intelletto, sgombrato da pregiudizi, l'anima sua, serena e sensibile insieme, aperti a ricevere le più gradevoli impressioni, che egli riusciva a comunicare negli altri con la sua frase tersa, lucida, perspicua.

Mirabile artista davvero! perché ebbe il dono di creare egli stesso forme di bellezza e d'ammirare con tutta intensità e sincerità le altrui creazioni. Di lui potrebbe ripetersi ciò che disse il Longfellow d'un proprio tipo ideale:

Sedeva, dopo questi, un poeta, il cui verso
Era pieno d'affetto, armonioso e terso.

..... Ma d'altri valsi al nome
Ei non portava invidia, né meno dolci agli occhi
Il sonno discendevagli se in vicinanza i tocchi
S'ergean dell'altrui musica, né gli pareva sentire
L'altoro di Milziade in ogni aura stormire.

Mirabile artista, perché, ammi-
rando le maniere più opposte, Virgilio e Dostojevski, Rossini e Wagner, Raffaello e Segantini, Duprè e Troubetzkoi, Rosmini e Darwin, conservava, nella sua produzione, la propria impronta personale, la propria caratteristica figura. E, quello che è più notevole segno della sua indipendenza, in un centro di grande movimento intellettuale quale era Bologna, accanto ad uno dei maggiori poeti che vanti la storia letteraria del secolo decimonono — il Carducci —, nella gran voga che prese, sia pure transitoriamente, il verismo stecchettiano, il Panzacchi, pure esaltandosi alla poesia carducciana e concorrendo tra i primi a farla conoscere e gustare al pubblico, e pur non disconoscendo quanto di buono, non foss'altro come impulso, conteneva il verismo, non si confuse tra gli imitatori pedissequi del Grande Maestro, né si acrisse tra i veristi a tutta oltranza; rimase lui.

La bontà grande di Enrico Panzacchi, se derivava dall'eletto suo cuore, era in certo modo anche una conseguenza del suo culto verace per la bellezza. Il brutto per lui era troppo cattivo, e il cattivo era troppo brutto, perché potesse avere condiscendenze o debolezze per l'uno o per l'altro. L'odio — oltre che inconciliabile con l'animo suo — era per lui una disarmonia: capiva lo sdegno, e ne ebbe anch'egli e nobilissimo; comprendeva la lotta, e mai non si ritrasse dalle prime file dei combattenti nel campo delle idee; ma non poteva nutrir livore, inimicizia contro nessuno; e nessuno — anche nei due campi a lui più avversari, il clericalismo ed il radicalismo antilegittimario — fu nemico a lui.

Quanti giovani, nella carriera letteraria od artistica, o semplicemente professionale, quanti nella vita politica furono da lui incoraggiati, sorretti, e senza lui non avrebbero mai toccato il porto! Egli si porgeva a tutti affabile, sereno, sorridente, quasi

dis simulando il grande beneficio del suo conforto, del suo aiuto, come se egli nemmeno si accorgesse

Un'Italia gretta, chiusa in sé stessa, non amante che di fare i conti del bucato, come una modesta

massa; un'Italia, che non avesse una parola da pronunciare, un segno da imprimere nella civiltà moderna; un'Italia amante solo di un certo maggior grado di benessere materiale, ma rinnegante ogni idealità, ogni manifestazione artistica, ogni espressione del bello, incurante di conservare fino nei suoi più piccoli centri le opere di bellezza che sono parte della sua storia, per bagnarle con altre comodità; un'Italia, che, nella gara delle nazioni europee per impadronirsi d'ogni lontano angolo di terra e d'ogni sbocco, si tenesse meschinamente in disparte, non gli piaceva. Egli, che ricordava la bellezza della forza nell'antica Roma, e la forza della bellezza nelle italiane città marinare e commercianti della seconda parte del medio evo, egli desiderava un'Italia grande e potente; libera nel suo interno, non tanto da aulici dispotismi — che non sono più temibili — quanto da popolari pregiudizi e da tribunizie insidie; forte e temuta al cospetto degli stranieri; operosa lavoratrice nelle arti meccaniche, nelle industrie, nell'agricoltura, nel commercio, ma instancabile cultrice dell'arte belle, consolazione dello spirito, attestazione di civiltà.

Alleno da ogni misero o ristretto studio di parte, egli esercitò sempre una nobile missione pacificatrice tra i monarchici d'ogni gradazione e sfumatura, pure dichiarando apertamente che l'indirizzo della cosa pubblica doveva essere essenzialmente e sanamente democratico o saggiamente liberale.

In questa sua patriottica propaganda, egli fu instancabile; non si risparmiò mai. Ad ogni appello, anche se moveva da piccoli paesi, da compagni umili ed oscuri, egli accorreva con una sollecitudine, che dovrebbe essere imitata dai maggiori uomini del partito nazionale; e dovunque la sua parola fu di concordia operosa e di stimolo al bene.

Come un tempo gli umanisti andavano pellegrinando di città in città, per portare le dotte loro con-

versazioni nelle corti dei vari principi, qualche volta ripromettendosi premio di lode, più spesso accattando un misero pane, così questo umanista dei tempi moderni percorreva le città italiane, o per commemorare qualche gloria dell'arte, o per illustrare qualche nuova dottrina, qualche nuovo libro, promuovendo la generale cultura, e più spesso ancora per ricordare le gesta dei grandi fattori della Patria, e renderne l'esempio educativo alle crescenti generazioni, o per rammentare i doveri di liberi cittadini, eccitando al loro adempimento con tutti i fascino della eloquenza, promuovendo il bene per mezzo del bello.

Il premio, che egli si riprometteva, era il consenso dei suoi uditori, era di lasciare nei loro animi il germe ad atti egregi ed utili per la Patria, che fu, in tutta la vita, il supremo amor suo; ed oggi la Patria si raccoglie idealmente, in atto di dolore e di gratitudine, intorno al suo feretro, su cui pone la corona di quercia e d'alloro, dovuta a chi ha pensato ed operato nobilmente.

nt.



La conferenza dell'on. Ferri

(Meraviglie del secolo XIX)

La sostanza della conferenza è stata questa: il secolo XIX fu il secolo della caldaia a vapore, il secolo del carbone, il secolo della borghesia. Questa compì un alto ufficio di civiltà producendo molti beni, insieme con gravissimi mali che ne erano inseparabili, abbreviò le distanze, aumentò le comunicazioni, intensificò il lavoro, accrebbe la produzione, affrancò gli uomini dal dispotismo dei monarchi e della chiesa, svincolò il pensiero e la coscienza, dette il massimo sviluppo al libero esame e alla critica, preparò l'avvenire. Il secolo XX sarà quello dell'elettricità o della redenzione operaia, a vantaggio, non di una sola classe, ma della solidarietà umana. La forza motrice del carbone, dovendo concentrarsi ed agire perpetuamente per ottenere il massimo risultato con la minore spesa, produceva le grandi e insalubri agglomerazioni di lavoratori in vasti opifici, in *falansteri*, obbligava al lavoro notturno, trasportava e continuava entro gli opifici stessi donne e fanciulli, offendendo le ragioni della maternità, lasciando gli infanti crescere soli come fiori del loto, opprimendo l'adolescenza. Ciò non era colpa di nessuno, era conseguenza fatale dell'unico mezzo di forza motrice che si possedesse. L'elettricità, aumentando la divisione e la distribuzione della forza, quasi senza dispersione alcuna, permetterà all'operaio, sopra tutto all'operaio, di lavorare in casa propria, di far del lavoro come una piacevole distrazione dalle altre cure, d'imprimervi la propria impronta (oh, dove va il collettivismo?); ristaurerà la famiglia; riporterà la serenità negli animi, oggi irsi ed irrequieti.

L'on. Ferri ha tenuto ad affermare che quanto più si scoprono e si studiano le leggi cosmiche, tanto più vi si trovano corrispondenti quelle che regolano le umane vicende. Cioè, malgrado tutto il nostro affannarci a precipitare ad a ritardare le cose, a volerle o a disvolere, ciò che è necessario, ciò che è maturo accade infallibilmente. L'oggi non è il ieri; il domani non sarà l'oggi; tutto cambia, ma tutto si lega, tutto ha la sua ragione d'essere, così nel passato, come nel presente, come nell'avvenire.

Sostituzione adunque del lavoro individuale al collettivo (che viene così rinnegato dalla scienza), mercé la distribuita energia elettrica; ricostruzione e consacrazione della famiglia (*multa renascentur, quae jam cecidere*); progresso inamancabile, perché imperniato nelle leggi naturali; forme politiche, le quali debbono necessariamente adattarsi ai mutevoli bisogni umani (e l'adattabilità, secondo noi, può essere intrinseca anche nelle istituzioni odierne, anche se non cambiano nome: l'attuale monarchia inglese, per esempio, è ben diversa da quella del secolo XVI, e fino da ciò che era nel 1832, benché ne sia la derivazione); progresso inevitabile in forza dell'evoluzione, non spinta dagli uomini, ma prodotta dalla scienza; niente rivoluzione; niente catastrofismi: questa è la conseguenza che deve trarsi logicamente dalle parole dell'on. Ferri; questo, a nostro avviso, è conservatorismo illuminato; non è socialismo nel senso volgarmente inteso.

Certo, l'azione politica dell'on. Ferri, e di molti suoi seguaci, non corrisponde affatto ad un tale programma: se la sua teorica è scientifica ed evolutiva, la sua pratica è spesso sovversiva e rivoluzionaria: ma spetta lui ed ai suoi fautori, più o meno coscienti, non a noi, spiegare e giustificare siffatta stridente contraddizione.

Ed è superfluo dichiarare che abbiamo, nella conferenza dell'altra sera, ammirato l'alto ingegno dell'oratore, la sua efficace e colorita parola, sebbene non sempre elegante né scevra da qualche volgarità, la varia sua erudizione, tenuta viva da un'invidiabile memoria. Enrico Ferri ha il raro dono di adattarsi ad un pubblico, in cui, generalmente parlando, il livello intellettuale e la cultura non sono troppo alti; e questo dono reca, naturalmente, con sé pregi e difetti, dei primi dei quali è giusto fargli merito, come sarebbe ingiusto fargli demerito dei secondi.

Non per spirito di critica, ma per amore del vero, e poiché agli alti ingegni il migliore omaggio che possa rendersi è la sincerità, ed anche per istretto dovere verso i nostri lettori, esporremo ora qualche nostro appunto.

È stato facile anzi tutto notare, nel discorso dell'on. Ferri, una certa mancanza d'ordine logico, molte ripetizioni insistenti e lungaggini, qualche soverchia concessione all'ambiente — non necessaria all'unico fine che l'avrebbe giustificata, cioè alla chiarezza —, qualche eccessiva ricerca dell'effetto e, diremo pure, dell'applauso. Quasi quasi abbiamo avuto dei *bis*, come se si trattasse d'un tenore che cantasse una bella romanza.

Di più, dopo aver riconosciuto che i mali derivati dalla forma stessa della civiltà del secolo XIX, sopra tutto dai mezzi di cui essa disponeva, non sono imputabili ad alcuno, dopo avere ammessi i meriti della borghesia, alla quale gli stessi corifei socialisti appartengono, egli ha troppo insistito appunto su quei mali, li ha troppo coloriti, per modo che una parte del suo pubblico deve averne tratto ragione e giustificazione di rancori, che lo stesso

concetto filosofico dell'on. Ferri avrebbe dovuto escludere.

Varie asserzioni intorno a trovati ed applicazioni scientifiche non hanno vinta l'incredulità di alcuni, sono parse invenzioni romanzesche alla Giulio Verne, e, in buon vernacolo cesenate, *sfoglie*; varie inesattezze, sempre in materia di scienza positiva, derivate forse da una concezione troppo schematica, troppo sistematica, sono state avvertite da persone competenti e non sospette di antipatia politica verso l'oratore.

Nel campo della storia, dove i nostri studi, senza consentirci una suprema autorità, ci fanno stare a migliore agio, non abbiamo trovato rispondente al vero quanto, a proposito delle nostre antiche vicende municipali, e dietro l'immagine della Rocca malatestiana e della non lontana chiesa e del sottostante borgo, Enrico Ferri ha asserito con la facile disinvoltura degli improvvisatori. Egli ha detto che dentro la Rocca si chiudeva il signor feudale, taglieggiante, con l'aiuto della chiesa, i sottostanti *borghigiani*, i quali, mediante il lavoro ed i commerci, si elevavano alla dignità di *borghesi*. Magnifico concetto, di perfetta costruzione architettonica; ma che, quanto a noi, non risponde al vero. Anzi tutto, che si vuol intendere per *feudalismo*? Quello grande, autentico, aveva preceduto, da noi come altrove, l'età dei Comuni; e la Rocca malatestiana non poteva rappresentarlo; il semi-feudalismo di aristocratici prepotenti a danno del popolo fu compreso dal Malatesta e dal Borgia (dove il favore che anche questo, sebbene perverso, ottenne tra noi), e non si manifestò, durando con molte attenuazioni secondo il corso dei tempi, che sotto il successivo diretto dominio pontificio, il quale — fino all'invasione francese —, garantendo la così detta libertà ecclesiastica, assicurava ai nobili le prepotenze sui plebei, purché subissero essi medesimi quelle dei birri e dei prelati.

Lasciamo poi stare l'aiuto della chiesa (ché, del resto, e rispetto ad un tempo anteriore a quello accennato dall'on. Ferri, la elevazione delle classi borghesi non avvenne contro il potere ecclesiastico ed il civile, reciprocamente appuntellatisi ed appuntellati, ma bensì nelle più aspre lotte tra la Chiesa e l'Impero): la suprema autorità ecclesiastica lontana — il papa — confidava al principe locale le misere reliquie degli incendi, che un suo rappresentante (il cardinal di Ginevra) aveva scatenati, ma, appena la città risorgeva, si mostrava avida di riconquistarla, e lanciava profane scomuniche contro i nostri providi reggitori; il clero locale, alto o basso che fosse, seguiva, nella compressione o nella protezione, le vicende dell'intera cittadinanza. Ma i *borghigiani* erano già borghesi, perché resi tali dal libero Comune che aveva preceduto la signoria, sicché Dante aveva già notata la loro speciale condizione, per la quale, soli in Romagna, conservavano nel secolo XIV una parte almeno dello *status franco*.

E il principe, sorto tra di noi, non per frode ed usurpazione, ma come soccorritore d'una grande sventura, non era, on. Ferri, un taglieggiatore, perché — se raccoglieva, in misura più mite di quella che poscia fu sotto altri reggimenti applicata, le pubbliche tasse per mantenere i pubblici servizi — riversava a generale vantaggio, ed in monumenti d'arte e di beneficenza, che nessuna delle successive dominazioni seppe uguagliare non che superare, gran parte di quell'oro che gli procuravano le condotte militari a servizio dei maggiori Stati italiani.

La storia d'un piccolo paese come è il nostro può essere ignorata da chi sia forestiero, anche genericamente coltissimo; ma quando uno vuol parlarne, se brama esser serio e sfuggire la taccia di cadere nell'istrionismo e nel ciarlatanesco, ha obbligo d'informarsene esattamente prima.

Più grave e meno scusabile errore storico è stato quello in cui è caduto l'on. Ferri, passando dall'esempio di Cesena — ed abbiamo visto in quale erroneo modo raffigurato — ad uno dei maggiori centri dell'Italia civile — Firenze. Parlare di castellani feudatari, contro cui si elevano *borghigiani*, in una città come la metropoli della Toscana, è il più madornale sproposito che possa immaginarsi, e che può spiegarsi soltanto nel calore d'un'improvvisazione, e con la smania di procedere, come abbiamo già detto, per ricostruzioni e raffigurazioni sistematiche.

Firenze non ebbe mai un sire castellano tra le sue mura; ebbe dapprima un Consiglio d'ottimati, d'aristocratici, a cui succedettero i democratici (oggi diremmo i *popolari*); e, quanto ai signorotti, essa costrinse quelli delle vicine castella ad entrare cittadini dentro di lei e ad iscriversi a qualche arte:

Trasse i baroni a pettinare il lin

come cantò — direbbe il Ferri — l'italico poeta. Ed i Peruzzi e gli altri Fiorentini, che trattavano alla pari coi re d'Inghilterra e di Francia, a cui concedevano prestiti, non erano, nei loro paesi, *borghigiani* soggetti ad un ferreo sire, ma liberi cittadini di libero Comune. Il principato venne dopo, con forme affatto diverse dal feudalesimo, e la casa che lo esercitò (i Medici) s'era anch'essa ingrandita con la mercatura.

Non è poi da filosofo della storia giudicare Napoleone come ha fatto l'on. Ferri. Anzi tutto, nell'ordine etico, non è possibile paragonare chi

arrischia la propria vita in campo aperto al volgar assassino che la toglie altrui, appiattendosi a tradimento dietro una colonna. Poi tutti gli studiosi sanno che le guerre — per quanto sia desiderabile si rendano sempre più rare — hanno un ufficio e una ragione storica. Napoleone poté con quel mezzo trasportare, sia pure in parte inconsapevole, le idee della Francia rivoluzionaria attraverso l'Europa assoluta; sicché tutti gli sviluppi successivi, sia nel campo politico e sia nell'economico, derivano in qualche modo anche da lui.

Non possiamo poi tacere di due ingiustizie, che abbiamo rilevate nelle parole dell'on. Ferri.

Quando ha parlato dei soccorsi mandati da tutte le popolazioni del globo ai superstiti del terribile disastro della Martinica (la nuova Pompei), egli ha detto che si poteva bensì riscontrare in tale atto anche un elemento egoistico, perché i soccorritori avranno pensato al ricambio in caso di bisogno; ma ha soggiunto che innegabilmente v'era in esso una nobilissima manifestazione altruistica. Invece, quando ha ricordato lo sventramento di Napoli, per il quale furono resi sani quartieri che erano prima senz'aria e senza luce, e dove s'annidava una popolazione d'indigenti, ha affermato che lo si è fatto soltanto perché i germi delle epidemie non salissero dai neri tuguri del povero ai dorati palazzi del ricco. Perché non ammettere anche qui la concomitanza dei due elementi, e quindi anche dell'altruismo, tanto più che quell'opera fu votata dal Parlamento Nazionale, in cui non è possibile non penetri una voce che parli in nome dei disgiunti? Perché lanciare un'accusa senza fondamento, perché gettare improvvidamente fra le turbe questi semi di odiosità?

L'on. Ferri ha poi giustamente esaltato l'opera coraggiosa di Nansen nella sua spedizione al Polo Nord (sebbene a noi paia sproporzionato confrontarla e anteporla, come egli ha forzatamente voluto tanto per ricordare il 1° Maggio, all'invenzione del telegrafo senza fili); ma perché non ha ricordato che un Italiano si è spinto più in là dello stesso Nansen? Che l'esser nato di regio sangue non costituisca per sé stesso un merito si capisce; ma volere che costituisca addirittura un demerito, il quale offuschi o renda immeritevole di lode ogni individuale virtù, equivale a voler creare un'aristocrazia alla rovescia. Se non che cosa avrebbe detto mai l'Europa se l'on. Enrico Ferri avesse avuto una parola d'ammirazione per S. A. R. il Duca degli Abruzzi? Che impressione avrebbe egli prodotto sul suo uditorio romagnolo? Siamo sempre lì: certi attori non dimenticano mai d'essere sul palcoscenico e d'aver dinanzi l'orbetto!

La conferenza, s'intende, fu più volte vivamente applaudita. Peccato che talora gli applausi scoppiassero proprio quando il pubblico capiva meno e si lasciava trascinare solo dall'elevazione di voce dell'oratore!

CESENA

Per Enrico Panzacchi — Appena giunta a Cesena la dolorosa notizia della morte dell'insigne artista e uomo politico, il Circolo Democratico Costituzionale spedì il seguente telegramma:

Signora Emilia Panzacchi

BOLOGNA.

Circolo Democratico Costituzionale Cesena, che ebbe alto onore sentire ispirata parola e patriottici ammonimenti Enrico Panzacchi, si unisce al cordoglio d'Italia per la perdita dell'insigne, in cui armonizzaronsi mirabilmente il culto della libera patria e quello dell'arte, suprema ispiratrice del bene.

SALADINI.

Dai giornali di Bologna, perché il Municipio non ha creduto di darcene partecipazione, sappiamo che anche il nostro Sindaco (speriamo che la repubblica gli risparmi le sue scomuniche) ha inviato condoglianze.

Ricordiamo qui che Enrico Panzacchi tenne a Cesena due conferenze: la prima al Circolo Filologico, il 7 Dicembre 1890, sul « Risorgimento artistico d'Italia », dietro la scorta dell'opera del Gebhart *Les origines de la renaissance en Italie*; la seconda il 9 Gennaio 1898, al Circolo Democratico Costituzionale, in commemorazione di Vittorio Emanuele II.

Cesare Mortani — Accanto al nome dell'uomo insigne, che, per altezza d'ingegno e larghezza di cultura, s'innalzò a così largo volo nel campo della moderna civiltà italiana, bene sta il nome d'un modesto cooperatore del nostro risorgimento a dimostrare come il nazionale edificio non poteva sorgere senza la cooperazione degli insigni e degli umili, entrambi, nella rispettiva sfera d'azione, ugualmente benemeriti. Cesare Mortani, morto il 3 corr. a 78 anni d'età, era un giovinotto appena ventenne quando, iscritto alla compagnia comandata dal conte Pietro Pasolini, partì volontario per la prima campagna dell'Italia indipendente (1848). Ritornato in patria, dopo la caduta di Vicenza (10 Giugno), egli fu arrestato dagli Austriaci mentre tentava raggiungere Garibaldi in S. Marino, per recargli aiuto.

Nel 1860, fu tra i Romagnoli che raggiunsero l'Eroe in Sicilia e lo seguirono nel continente; e al Voltorno, combattendo da valoroso, ebbe l'onore d'una grave ferita — stigma patriottico — che mai più poté rinchiusersi.

Nel periodo intermedio corso tra il 1849 e il 1859, egli aveva coraggiosamente cooperato alla cospirazione, e nel suo negozio di stoviglie — che poi cedette al Bonoli, quando partì per la Sicilia — nascondeva polvere e palle per la prossima insurrezione. Il ricordato conte Pietro Pasolini e Gaspare Finali l'ebbero amicissimo e fido.

Venuti i giorni della libertà e costituito il regno d'Italia, egli non ebbe onori e vantaggi significativi: occupò un umile posto, appena di scrittura, nell'ufficio, del catasto, attendendovi finché gli resse la vita.

Anche negli ultimi giorni dell'età sua, vecchio, malato, cadente, lo fecero viaggiare a Forlì, a Ravenna, e volevano anche trascinarlo a Bologna, per accertare se la ferita del Voltorno rimanesse veramente tuttora non rimarginata, e lo rendesse meritevole d'una miserabile pensione. Le lungaggini e le freddezze della burocrazia sono veramente crudeli.

Poiché la famiglia ha voluto che i suoi funerali seguissero secondo il rito cattolico, la Società dei Reduci, di cui egli fu fondatore e consigliere, non ha creduto, in omaggio ad un assurdo e illiberale articolo del suo Statuto, accompagnarne la salma onorata all'ultimo riposo.

Noi notiamo che quell'articolo non impedi che la detta Società fosse rappresentata ai funerali del principe Amedeo di Savoia e del conte Pietro Pasolini, benché anch'essi non privi della presenza del clero.

Noi siamo ben lungi dal biasimare tale partecipazione; che anzi la lodiamo ampiamente. Ma perché l'eccezione fatta per il principe e per il conte — l'uno e l'altro degnissimi — non è stata fatta per il modesto lavoratore?

Perché quei pregiudizi del liberalismo (ve ne sono, pur troppo, anche di questi), che furono superati allora, non lo sono stati adesso?

Vada ad ogni modo il nostro più sentito compianto alla sacra e venerata memoria dell'uomo, che fu, al bisogno, valoroso milite della patria, e si dimostrò sempre esemplare cittadino.

La visita del Prefetto — Oggi, Sabato, il Prefetto della Provincia Comm. De Nava ha visitato la città nostra. Alla Stazione, quando è arrivato, ed in Sottoprefettura, ha ricevuto i principali funzionari politici, amministrativi e militari del paese e vari notevoli cittadini. Ha pure visitato il Municipio, la Congregazione di Carità ed i principali Istituti, tra cui il ricovero Roverella, il Patronato, la Biblioteca e l'Ospedale, riportando dovunque gradita impressione.

Cose di Congregazione — Sempre la farmacia - Sappiamo essere stata inviata all'autorità tutoria per la sua approvazione la deliberazione con la quale si riforma l'organico della Farmacia: in esso (tenuto fermo il posto di Direttore, già messo a concorso), si portano da due a tre i Farmacisti che debbono coadiuvarlo, pure da due a tre i facchini, si crea un posto di cassiere e uno di magazzino. Sono così quattro nuovi impieghi che si creano, come l'amministrazione radicale del 1889-92 creò quattro nuovi economi. La necessità di essi è affermata risolutamente dal deputato speciale e silenziosamente ammessa da' suoi colleghi, ma è tutt'altro che dimostrata.

Così si accrescono le spese d'amministrazione; e quando altri Amministratori salissero al potere, sarebbe assai difficile rimettere l'assetto di prima, anche se gravi ragioni economiche lo consigliassero. Quanto al posto del nuovo farmacista, perché non potrebbero supplire i praticanti?

Ad ogni modo, se il nuovo organico verrà superiormente approvato (nel che auguriamo sia posta tutta la ponderazione), aspettiamo di vedere se vi si provvederà per pubblico concorso e con le necessarie garanzie che il maggior merito prevalga.

Nell'Ospedale - Ci vien riferito che con altra deliberazione, crediamo del 31 Agosto p. p., la Congregazione ha stabilito le seguenti norme, che andranno in vigore col 1 Gennaio p. v.:

- Ammissione gratuita di tutti gli abitanti del Comune non iscritti nel ruolo del focatico;
- Compenso ai primari, per l'opera loro, solo a carico degli iscritti nel ruolo del focatico dalla settima classe in su.

Quando le forze finanziarie lo permettessero, nessuna più di noi desidererebbe che si desse la massima estensione alla beneficenza ospitaliera; ma poiché è noto che l'Ospedale è ogni anno in disavanzo, ed è dolorosamente ma imprescindibilmente necessario limitare il numero dei letti, l'allargare il numero degli ammissibili gratuitamente non può produrre altro effetto che di rendere più frequenti le ripulse d'ammissione per deficienza di letti; e può accadere che i respinti si trovino in maggior bisogno di quelli già ricoverati.

A farsi onore e procacciarsi popolarità con le larghezze si fa presto; ma quando il deficit sarà cresciuto, o bisognerà chiudere le porte a quasi tutti, od ottenere dal Municipio un cospicuo sussidio annuo, che peserà sugli stremati contribuenti.

Vendita di grano - Seguendo il sistema applicato con ottimi risultati dall'Amministrazione Ge-

nocchi, la Congregazione, con circolare N. 1453. 5. 3. 1, del 13 corr., avvertiva: che il successivo Mercoledì 21 avrebbe effettuata la vendita all'asta di mille quintali di grano del raccolto 1904, in due distinti lotti di 500 quintali ciascuno; che gli aspiranti avrebbero dovuto far pervenire le loro offerte con lettera chiusa entro le ore 12.30 di detto giorno; che la vendita sarebbe definitiva purché le offerte raggiungessero almeno il valore della scheda normale; e che, naturalmente, la merce verrebbe aggiudicata all'offerente maggiore.

Spirata l'ora prefissa, ed aperte le schede, i lotti vennero aggiudicati l'uno ad una Casa di Lucca, l'altro ad una di Bologna per il prezzo di L. 23.61, riconosciuto maggiore di quello offerto da altri 7 concorrenti.

Se non che — a quanto ci si riferisce — dopo avvenuta l'aggiudicazione, l'Amministrazione, senza nuovo esperimento, ha creduto di vendere alle stesse due Case, e per lo stesso prezzo di lire 23.61, altri 500 quintali per ciascheduna; come ne vendette subito cento ad un terzo compratore, e mille ad un quarto il giorno dopo, sempre allo stesso prezzo e senza asta.

Prescindendo dall'osservare se, a 10 mesi di distanza dal nuovo raccolto, ed in un anno eccezionale come questo, fosse opportuno e prudente il vendere una così grossa partita in una sola volta, è ovvio supporre che, se anche per le vendite successive, avvenute dopo che erano state aperte le schede, si fosse seguito il metodo dell'asta, oltre che quanti volevano avrebbero potuto parteciparvi, non sarebbe stata impossibile qualche elevazione di prezzo, a maggior vantaggio dei poveri.

Non diciamo che l'asta sia obbligatoria in tal caso; ma dal momento che la Congregazione ha riconosciuto l'opportunità e convenienza una volta, perché ha sconfessato se stessa?

Che se si rispondesse che la Congregazione, non potendo far subito un'asta nuova e regolare, e avendo ragione di temere che, lasciando trascorrere qualche tempo, potesse ottenere meno buoni risultati, e quindi non le restava che vendere subito la merce all'amichevole come ha fatto, può replicarsi che essa poteva richiamare tutti i nove concorrenti ed usare a tutti parità di trattamento. Ciò sarebbe stato richiesto dalla più stretta imparzialità, di cui ogni Amministrazione deve farsi vanto, e specialmente un'Amministrazione che si proclama popolare.

Cose municipali — La Giunta Provinciale Amministrativa, con sua deliberazione del 30 Settembre p. p., ha negata l'approvazione a quella che il nostro Consiglio Comunale prese, a proposta della Giunta Municipale, d'istituire cioè un Forno comunale, avocando quello condotto fin qui dalla Cucina economica e dalla Società Operaia, ed amministrandolo in economia, anziché come Azienda separata. La G. P. A., dando piena ragione a quanto era stato con largo corredo di dottrina sostenuto in Consiglio dall'on. Saladini, ha osservato che la gestione del Forno implica l'impiego di un capitale circolante non indifferente, rispetto al bilancio comunale, e che di più è — oggettivamente parlando — cosa assolutamente di carattere industriale; e perciò, le quante volte il Municipio intenda assumerla, deve farlo osservando strettamente la legge sulla Municipalizzazione dei pubblici servizi, la quale richiede un'azienda separata, retta da Amministratori che non facciano parte del Comune, con direttore tecnico che dia cauzione, e vuole, oltre il voto del Consiglio e dell'autorità tutoria, quello altresì d'una Commissione Reale e il referendum.

Noi siamo d'avviso che tutte queste complicazioni e garanzie, le quali possono esser buone per città grandi (e dalle quali, del resto, non si può prescindere nemmeno nelle piccole), possano nel caso nostro attenuare od elidere affatto il beneficio di certe istituzioni. Ma pensiamo altresì che la soluzione trovata dall'Amministrazione precedente — quella cioè di commettere la gestione del Forno ad enti che esistono nell'interesse generale o d'una classe molto estesa, e che non vanno soggetti a tanti vincoli legali, fosse la migliore. Essa infatti aveva dato e poteva continuare a dare al paese un Forno che assicurava pane buono ed a buon mercato, e produceva un lucro sensibile agli Enti che l'amministravano. Se v'era da apportare una modificazione alla convenzione stipulata tra essi e il Municipio, era quella (che sarebbe stata certamente accettata) d'esonerare, di fronte ai risultati dell'esperienza, il Municipio medesimo da ogni responsabilità.

Cheché ad ogni modo si pensi in tesi generale, dato il rigetto della G. P. A., per cui è legalmente impedito al Municipio d'aprire un suo Forno, e data la disdetta alla Cucina economica ed alla Società Operaia, le quali non potrebbero continuare ad esercitare il loro oltre il 27 Novembre p. v., a noi parrebbe — e crediamo con questa nostra proposta di fare atto che s'ispira al vero interesse del paese e prescinde da ogni spirito di opposizione sistematica — che si potesse convenire tra quei due Enti e il Municipio di proseguire, con esonero d'ogni responsabilità comunale, nel sistema sin qui tenuto, salvo a cedere ogni cosa al Comune, in qualunque tempo questo si trovi legalmente in grado di sostituirsi a quelli.

Aggiungiamo, per completare le notizie di cronaca, che l'autorità governativa non ha viste le deliberazioni della Giunta Municipale in ordine

all'emissione di mandati sul fondo delle imprevidenze per acquisto di grano (gli acquisti, a quanto crediamo, ammontano a circa L. 12.000), appunto perché doveva precedere l'approvazione tutoria per l'istituzione del Forno, approvazione che è mancata.

Alcuni dicono che la Giunta Comunale, tenendo in non cale la deliberazione della G. P. A., procederà ugualmente all'apertura del Forno, sotto la personale responsabilità del Sindaco e degli Assessori. Noi non possiamo crederlo, sia perché manca la necessità d'un tale atto, dal momento che il Forno esiste e può continuare come è, sia perché crediamo che anche gli Amministratori più radicali amino dimostrare che amministrano entro i limiti della legge. Che il giuramento del Sindaco non ne vincoli le idealità politiche si capisce; ma che non significhi almeno che egli, nella sua qualità di primo magistrato cittadino, si uniformi strettamente alla legge, non si comprenderebbe.

Ad ogni modo, quando fra Sindaco ed Assessori volessero addossarsi personalmente il carico della conduzione d'un Forno, dovrebbero riversare nella Cassa comunale le 12000 lire rappresentanti il prezzo del grano acquistato, fornire essi il capitale circolante e correre ogni alea.

Questo ci sembra semplicemente elementare.

Cesinati che studiano — Nell'ultimo « Bollettino Agricolo e Commerciale della Colonia Eritrea », diretto dal prof. Baldrati, troviamo un interessantissimo studio sulle piante oleifere di quella colonia del nostro carissimo amico e concittadino Dott. Filippo Suzzi, chimico analizzatore presso l'ufficio agrario dell'Asmara.

Conferenza Ferri — Il Rendiconto finanziario dà un'entrata di L. 454.55 e un'uscita di L. 129.15, con un avanzo netto di L. 325.40, di cui sono state assegnate L. 216.93 al Comitato per i Fanciulli scrofolosi, e L. 108.47 a quello Pro-Gestanti.

Il Comitato della locale Sezione del P. S. I., nel trasmetterci tale rendiconto, ringrazia di cuore quanti cooperarono al buon esito della conferenza, e specialmente i sigg. Giuseppe Falaschi, Ferruccio Petrinì e Andrea Severi, che prestarono l'opera propria per la vendita dei biglietti e per il servizio teatrale.

Atto di coraggio — Segnaliamo l'atto di coraggio compiuto dal brigadiere delle Guardie Municipali sig. Giuseppe Fiorini, il quale, nella mattina del 7 corrente, si calò due volte in una fossa da grano di proprietà del sig. Pio Bazzocchi, per salvare certo Lazzaro Giovannini che vi percolava in seguito a malfitte esalazioni. Benché il Fiorini non riuscisse, pur troppo, a salvare il povero Giovannini, pure merita encomio per aver arrischiata la propria vita per l'altrui.

Chiamata alle armi — Sono richiamati sotto le armi i militari di truppa di 1.^a Categoria in congedo illimitato, compresi i sotto ufficiali, ascritti alla Classe 1880, esclusi gli appartenenti alla cavalleria ed artiglieria da campagna ed a cavallo. La presentazione dei richiamati, avrà luogo per tutti nelle ore del mattino del 12 corrente.

LA BANCA POPOLARE COOP. DI CESENA

(Vedi Situazione in 4 pagina) tutti i giorni esclusi i festivi fa le seguenti operazioni:

- riceve depositi a risparmio ordinario al 3 %;
- riceve depositi a piccolo risparmio al 4 1/2 %;
- riceve depositi a conto corrente al 2 % prelevamenti: L. 5000 a vista; somme maggiori, 8 giorni di preavviso.

Ai correntisti la Banca incassa gratis gli effetti su Cesena e rilascia gratis assegni su le piazze italiane.

d) rilascia buoni fruttiferi al 3 1/4, 3 1/2, 3 3/4 % secondo la scadenza.

e) ai soci socia effetti e fa sovvenzioni a non oltre 4 mesi al tasso del 5 1/2 %.

Sugli effetti commerciali e non oltre 3 mesi la Banca può applicare un saggio di sconto inferiore al normale.

f) anche ai non soci fa anticipazioni su titoli di Stato ed industriali.

g) per conto di terzi incassa effetti, compra e vende titoli, fa riscossioni e pagamenti trattenendosi una tenue provvigione.

h) rilascia assegni sulle principali piazze del Regno e dell'estero.

i) eseguisce gratuitamente, per i suoi correntisti di deposito, il pagamento delle imposte da essi dovute all'Esattoria Consorziale di Cesena.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Marsilio Casali e Figlio
RISTORANTE STAZIONE
VINO PER FAMIGLIA
Prezzo convenientissimo

Tipografi Litografi vedi 4.^a pagina

ATTIVO

Cassa	) Numerario L. 35,944.21			
	) Effetti da regolare 116,876.82	L. 152,821	03	
Portafoglio	) Effetti scontati N. 1965 L. 953,148.51			
	) » per l'incasso » 65 » 40,308.75			
	) » presso il legale » 61 » 12,702.69	» 1,006,745	12	
Titoli	) Asse Ecc. - Stamp.° 5 % L. 99,500.—			
	) Consolidato italiano 5 % » 59,976.—			
	) Idem 3 1/2 % » 431,606.—			
	) Diversi » 4,028.05	» 595,110	05	
Titoli a riporto		» 200,000	—	
Corrispondenti		» 377,155	08	
Conti correnti garantiti	) Garantiti L. 22,563.44			
	) Non garantiti » 134,376.20			
	) In sofferenza » 195.85	» 157,135	49	
Crediti diversi	) Urbani L. 38,808.84			
	) Rustici » 4,545.—	» 43,353	84	
Stabili	) Per cauzione L. 45,000.—			
	) A custodia » 2,000.—			
Valori in Deposito	) A garanzia d'operazioni » 112,036.90	» 159,036	90	
Mobili		» 2,314	09	
Spese e perdite ammortizzabili		» 8,473	44	
Azienda Esattoriale	) Contribuenti L. 395,992.99			
	) Diversi » 121,191.53	» 517,184	52	
	) Enti Consorziati » —	L. 3,219,330	16	
		» 79,899	35	
Spese e perdite del corrente Esercizio		L. 3,299,229	51	

Capitale Sociale

Azioni N. 3111 da L. 100 L. 311,100.—				
Fondo di Riserva » 23,358.92				
Fondo per oscillazioni valore » 20,902.88				
Fondo per le eventuali perdite » 741.26	L. 356,103	06		
PASSIVO				
Depositi	) A risparmio L. 1,603,513.77			
	) A conto corrente » 75,236.55			
	) Buoni frut. a scad. fissa » 26,799.25	» 1,705,549	57	
Corrispondenti		» 267,803	69	
Riporti passivi		» 200,000	—	
Creditori	) Dividendo in corso L. 2,178.—			
	) Dividendi arretrati » 2,037.—			
	) Diversi » 100.—	» 4,315	—	
Depositanti Valori	) Per cauzione L. 45,000.—			
	) A custodia » 2,000.—			
	) A garanzia d'operazioni » 112,036.90	» 159,036	90	
Azienda Esattoriale	) Enti consorziati L. 373,898.30			
	) Ricevitoria provinciale » —			
	) Diversi » 135,771.76	» 509,670	06	
Rendite e Profitti del corrente Esercizio		L. 3,202,478	28	
		» 96,751	23	
		L. 3,299,229	51	

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

Rag. CANDIDO BARAVELLI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI

I Consiglieri di Turno

GUGLIELMO CACCHI
GAZZONI ARISTIDE

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Superiore al più Anzi saponi
esteri, il preferito dalla no-
bità Italiana. — Usato da
tutti per le sue qualità spe-
ciali e inimitabili. — 80
centesimi e centesimi 20 — 30
— 80 al pezzo profumato e non
profumato.

AMIDO BORACE BANFI

di fama mondiale
Con esso chiunque può lavare e
lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confon-
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Presso la

Tipografia Biasini-Tonti

si vendono gli stampati
per gli ALBERGATORI e
AFFITTA CAMERE richie-
sti dalla Circolare Mini-
steriale 18 Ottobre 1901

Capitolato Generale
PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.

Trovasi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tip. BIASINI-TONTI.

Tipografi Litografi

LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
& C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.

**Flanelle e Tessuti "Fantasia",
speciali per Autunno-Inverno**

Ricco Campionario gratis e franco a richiesta.

PREMIATE FABBRICHE

di Telerie e Tovaglierie

E. Frette e C., Monza

Filiali: Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze.

L'AMERICANO GUIDAZZI

e il Cognach Prunier sono due e-
sclusive specialità della liquore-
ria GUIDAZZI OTTAVIO
Portico Ospedale Cesena.